

## La Roccia degli Stambecchi: scene di caccia e iscrizioni votive di età romana fra Moncenisio e Monginevro

Giovanni MENNELLA

Dipartimento di Scienze dell'Antichità,  
Università di Genova  
giovanni.mennella@lettere.unige.it

Un petroglifo individuato nel 1991 nell'Alta Moriana, presso l'alpeggio dell'Arcelle Neuve sul versante francese del Moncenisio, comune di Lanslevillard, presenta una scena di caccia accostabile ai disegni protonaturalistici e naturalistici camuni degli stili IV 2 e IV 3, che fu "reinterpretata" in età romana, e verosimilmente dopo la metà del I secolo dell'epoca imperiale, con alcune iscrizioni a sfondo erotico. Il documento costituisce un'importante testimonianza sulla frequentazione dei valichi alpini tra il I e il III secolo d.C., e può essere messo in relazione a una presenza antropica in quota finalizzata ai controlli sui transiti della Quadragesima Galliarum nella provincia delle Alpi Cozie.

In esplorazioni condotte nel 1991 nell'Alta Moriana, poco oltre la frontiera sul versante francese del Moncenisio, è stato localizzato un nuovo petroglifo su di un masso erratico di calcare filladico ai margini di un antichissimo sentiero presso Lanslevillard, non molto lontano dall'alpeggio dell'Arcelle Neuve, in località Les Fontanettes, a 2240 metri d'altitudine (figg. 1-3)<sup>1</sup>. La pietra, che in affioramento misura cm 93x150x35 ca., è quasi tutta occupata da una scena incisa a martellina, raffigurante a sinistra un cacciatore in atto di spingere un piccolo branco di tre stambecchi a lunghe corna verso un compagno che più in lontananza li attende a lancia levata accanto al suo cane (fig. 4)<sup>2</sup>. Assieme alle figure, che hanno valso al masso la denominazione di *Rocchia degli Stambecchi*, attribuita dagli scopritori, l'impiego della luce radente ha svelato l'esistenza di tre iscrizioni latine con lettere di cm 3-6 ca., irregolarmente eseguite con *ductus* leggero e impercettibili a occhio nudo sulla superficie ormai consunta, ciascuna a stretto contatto con un'immagine che corredda come didascalia<sup>3</sup>: da sinistra, la prima epigrafe sta dietro l'uomo che sovrasta lo stambecco, la seconda si sviluppa lungo la schiena dello stesso animale, e la terza, incisa con lettere di modulo più piccolo, si intravede sopra la lancia dell'altro cacciatore. La loro lettura non è agevole, ma dopo un accurato riscontro sulla pietra e reiterati confronti sulle fotografie e sui calchi, si è ora in grado di proporre e commentare quella che ci è parsa più attendibile, senza peraltro escludere ulteriori e forse altrettanto valide ipotesi alternative, che si auspica di sollecitare col presente contributo.



Fig. 1. Ubicazione del sito nel contesto delle Alpi occidentali

Il soggetto rientra in un diffuso repertorio figurativo volto a esaltare la forza virile del guerriero-cacciatore; le affinità con i disegni protonaturalistici e naturalistici camuni degli stili IV 2 e IV 3 assegnano la scena alla media età del Ferro; il corredo epigrafico, viceversa, non può scendere al di sotto della prima metà del I secolo d.C., quando i Romani subentrarono all'estinta dinastia cozia e, creando l'omonimo distretto, vi determinarono un'antropizzazione più diffusa e più facilmente propensa a esternare messaggi iscritti<sup>4</sup>. L'ampia forcella cronologica tra l'esecuzione della scena venatoria e l'aggiunta delle tre iscrizioni obbliga perciò ad appurare, preliminarmente, se nel corso del I secolo esse potessero ancora coesistere in un'effettiva "unità di parola e di immagine" con le figure eseguite tanto tempo addietro<sup>5</sup>, oppure se fossero un inserimento arbitrario ed estraneo in una rappresentazione di cui

Fig. 2. La Valle dell'Arc vista dal luogo del petroglifo (foto AA)

